

Fmi e Cina: i nuovi equilibri

di *Alessandro Arduino*

Le nomine dei gruppi dirigenti degli organismi economici e politici sopranazionali offrono da sempre la possibilità di analizzare e aggiornare le dinamiche di potere tra gli Stati: da questo punto di vista la designazione di Christine Lagarde a capo del Fondo monetario internazionale merita qualche riflessione. Sino a qualche tempo fa la proposta, dal punto di vista della provenienza nazionale del candidato, non avrebbe destato alcuno stupore o critica da parte delle economie emergenti: è una consuetudine di fatto consolidata e accettata quella che vuole l'avvicendamento degli europei alla guida dei

Considerando l'appoggio cinese alla nomina di Christine Lagarde come un tassello di un mosaico che supera i confini dell'Fmi stesso, si possono meglio leggere alcuni aspetti culturali profondi che la Cina manifesta al mondo: in primo luogo, la capacità di progettare e perseguire obiettivi di lungo periodo, con una pazienza che agli occhi degli occidentali può apparire tanto incredibile da venire, talvolta, scambiata per mera inazione.



Il presidente cinese, Hu Jintao, con Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, a Cannes per il G20.

Xinhua / ZumaPress.com / L. Weibing

meccanismi di gestione della finanza mondiale, posto che viene lasciata agli Stati Uniti la presidenza della Banca mondiale. Dell'Fmi fanno parte 186 Paesi e l'organizzazione ha un ruolo centrale nel monitorare, coordinare e supportare finanziariamente gli Stati che presentano difficoltà nella bilancia dei pagamenti. Il caso della nomina dell'ex ministro delle Finanze francese Lagarde – avvenuta a seguito della nota e discussa vicenda in cui è rimasto coinvolto l'ex direttore generale del Fondo, Dominique Strauss-Kahn – pur rientrando nella tradizione, segna un momento di discontinuità, almeno per quanto riguarda il peso di quei Paesi la cui crescente forza economica va determinando uno spostamento degli equilibri consolidati dall'Europa alla cosiddetta area Brics (in cui la Esse del Sudafrica è andata ad aggiungersi recentemente a Brasile, Russia, India e Cina).

Da tempo, ormai, Paesi come la Cina e il Brasile lamentano una mancanza di rappresentatività all'interno degli istituti che fungono da leve di comando dei meccanismi di regolamentazione dell'economia e della finanza globalizzata. La loro richiesta non è dovuta solo all'accresciuto ruolo nell'economia mondiale, ma anche a una speculare fragilità dei sistemi occidentali, a sua volta dovuta a una serie di fattori concomitanti: la velocità di spostamento e la volatilità di masse speculative, le difficoltà crescenti di economie che non hanno retto al peso dell'ingresso nella moneta comune e i problemi politici interni nella gestione del debito pubblico.

Nel processo di nomina del nuovo presidente dell'Fmi un fattore decisivo è stato rappresentato dalla compattezza e dalla rapidità con cui l'Europa si è attivata, presentando un unico candidato. Viceversa, i Brics ed altri non europei si sono mossi in ordine sparso: dal Sudafrica al Kazakistan sono stati presentati nominativi di tutto rispetto, ma senza una sufficiente copertura politica che ne garantisca l'eleggibilità. Il Messico, ad esempio, ha proposto una candidatura di alta professionalità: l'economista Augustin Cartens, che precedentemente aveva ricoperto la carica di *deputy managing director* all'interno dell'Fmi stesso. Il Kazakistan ha presentato la nomina di Grigory Marchenko, presidente della Banca centrale, ma anche in questo caso l'unico supporto esterno è arrivato dalla Russia.

Rileggendo la “danza delle nomine” per la direzione

dell'Fmi appare interessante la volontà cinese di non apparire al centro dei riflettori, evitando di far pesare il nuovo ruolo di potenza economica e riuscendo, con una azzeccata scelta di *soft power*, a posizionare come numero due dell'organizzazione Zhu Min, in precedenza vicegovernatore della Banca centrale cinese e con un *background* di tutto rispetto come economista. La scelta cinese potrebbe essere stata dettata da un'oculata strategia non solo economica, bensì politica: giungere ad acquisire un potere più amministrativo e burocratico, non direttamente politico, capace di garantire una maggior conoscenza della macchina gestionale dell'Fmi e quindi una migliore consapevolezza delle funzionalità, delle modalità di controllo e di gestione. Un modo, insomma, per arrivare preparati e con le carte in regola, agli appuntamenti successivi: modalità assolutamente coerente con la cultura cinese della programmazione a lungo termine.

La visita pechinese di Lagarde prima della propria nomina ha sottolineato l'importanza e il peso della decisione cinese nel supporto della candidatura europea. Inoltre, conoscendo l'abilità millenaria dei cinesi nella contrattazione e nella negoziazione in cui sino all'ultimo minuto non vi è nulla di sicuro e definitivo, è presumibile che l'investitura di Zhu Min non sia che una parte delle concessioni europee alla Repubblica Popolare. Un risultato è certo: la nomina cinese ha interrotto, senza troppo clamore, l'abitudine di vedere come numero due un economista giapponese, fatto che ha peraltro sancito un cambio della guardia simbolico nell'area asiatica. Inoltre, il vuoto lasciato dal Giappone testimonia non solo un declino economico, ma un concomitante e perdurante vuoto politico, sia sulla scena interna che soprattutto su quella internazionale. Lo stesso ministro giapponese delle Finanze, Yoshihiko Noda, non ha proposto un proprio candidato né supportato ufficialmente nessun altro, sino a quando la nomina di Lagarde non è risultata certa.

La manovra cinese all'interno dell'Fmi è da collegarsi anche ai movimenti ad ampio raggio che da tempo coinvolgono l'esposizione del fondo sovrano cinese Cic e del

Il primo ministro russo, Vladimir Putin, e il premier cinese, Wen Jiabao, si sono incontrati durante il *meeting* della Shanghai Cooperation Organization, tenutosi a San Pietroburgo in novembre.

Safe – la *longa manus* della Banca centrale cinese – verso l'euro e il progressivo sganciamento dal dollaro americano. Nel frattempo, la crisi finanziaria che ha portato al declassamento dell'economia americana da parte di Standard & Poor ha nuovamente visto l'Europa muoversi all'unisono su di una posizione difensiva comune per evitare un *double dip* recessivo. Nonostante la crisi strutturale che ha colpito l'Ue, la nomina dell'italiano Draghi alla guida della Banca centrale europea e la nuova posizione assunta da Lagarde possono garantire il supporto necessario alle economie dell'Unione in un momento di perdurante difficoltà.

In ogni caso, una rottura con il passato c'è stata, non solo per la nomina a vicedirettore di Zhu Min, ma anche perché per la prima volta, a capo del Fondo, vi è una donna, peraltro con un bagaglio di conoscenze e *network* maggiormente legato al versante politico che non al mondo economico. In tale contesto l'auspicio cinese è evidentemente quello di rivestire un ruolo di sempre maggior peso nello scenario finanziario internazionale.

La nomina cinese in seno all'Fmi va di pari passo all'inarrestabile propagarsi dell'influenza del gigante asiatico su altri organismi finanziari internazionali: si veda *in primis* la recente nomina di Wei Benhua (proveniente dal Safe) alla guida dell'Ufficio di ricerche macroeconomiche dell'Asean +3 (Amro), ruolo che ha tra i suoi



Ap Photo / D. Lovetky

compiti la gestione a livello regionale di un fondo per la prevenzione di crisi economiche superiore ai 100 miliardi di dollari; quindi la nomina di Jin Liqun, uomo di punta del Cic, a presidente dell'organismo di rappresentanza dei fondi sovrani, l'International Forum of Sovereign Wealth Funds. Sempre in ambito multilaterale, la Cina è tornata quest'anno alla presidenza dello Sco (Shanghai Cooperation Organization), organismo preposto alla cooperazione militare, economica e culturale in Asia Centrale. L'operato dello Sco si contrappone all'omologo organismo russo Csto, che quest'anno ha subito un netto taglio di *budget* da parte di Mosca, mentre Pechino, pur essendo la Russia anche membro dello Sco, ha garantito per l'anno a venire un incremento dei fondi a disposizione. Inoltre la Cina ha proposto la creazione di una banca comune per l'Asia Centrale, la Sco Development Bank, con un capitale iniziale di 10 miliardi di dollari americani, di cui 8 sovvenzionati dalla Banca centrale cinese. Anche queste manovre non possono che indicare con chiarezza la volontà cinese di orientare i *trend* economici nelle regioni limitrofe.

La strategia messa in atto da Pechino – “non apparire mantenendo un basso profilo” – è uno dei fondamenti della politica estera promossa da Deng Xiaoping. Il Piccolo Timoniere, con il motto “*Tao guang yang hui*”, ha tracciato una linea d'azione ancor oggi alla base delle tattiche economiche di Pechino. Il pensiero del *Tao guang yang hui* ha una origine assai remota e risale al manuale cinese dei *Trentasei stratagemmi*, cui ha successivamente attinto il ben più conosciuto testo di Sun Tzun, *L'arte della guerra*. A differenza di testi altrettanto rinomati, come l'indiano *Artashastra* o *Il principe* di Machiavelli, in cui si raccomandano azioni dirette all'ottenimento dell'obiettivo prefisso, il *Libro dei trentasei stratagemmi* prevede l'ideazione delle condizioni necessarie per vincere senza combattere alcuna battaglia.

Considerando l'appoggio cinese alla nomina di Christine Lagarde come un tassello di un mosaico che supera i confini dell'Fmi stesso, si possono meglio leggere alcuni aspetti culturali profondi che la Cina manifesta al mondo: in primo luogo, la capacità di progettare e perseguire obiettivi di lungo periodo, con una pazienza che agli occhi degli occidentali può apparire tanto incredibile da venire, talvolta, scambiata per mera inazione. ●